

## La Forza di Genubiade

Misteriosi eventi,  
grandi sciagure,  
stravolgono Motya!

Venti furiosi trasformano la vegetazione  
in pire immense.

Impetuose maree,  
trasformano in grandi laghi i campi.

Migliaia di uccelli rapaci,  
offuscano il sole.

Le partorienti generano  
neonati deformati.

Smisurate pustole  
appestano la pelle degli adulti.

Nessun sacrificio placa  
oscuri demoni.

I Motyesi tremano,  
raccontano di Genubiade e del Sovrano.

Adorna di variopinte tele

Colma di multiformi ceste di fiori

approda la sontuosa nave.

Dalla prua Genubiade

in tutto il suo splendore appare:

carnagione d'ambra,

movenze da gazzella,

sguardo da maga

che magnetizza ammaliato

chi s'avventuri ad alzare gli occhi su di Lei.

Il Sovrano e la Signora

si recano ad accogliere la straniera

l'invitano a palazzo.

Genubiade racconta

della propria terra,

della madre che l'ha allevata come una principessa,

tace sul padre reale,

un'ombra, una macchia,

nascosta nell'intimo.

Genubiade racconta di Sé e della propria vita

poco spensierata,

gli insegnamenti sui voleri di Tanit,

l'introduzione ai misteri di Iside,

l'adestramento alle arti sensuali di Ashtart.

lo stuolo di seduttori

pronti a concupirla.

Genubiade racconta di Sé

e il Sovrano ne è sempre più invaghito,

Egli trascura la sposa,

è dimentico dei figli,

chiede a Genubiade di danzare,

Lei acconsente.

Tra Genubiade e la musica

un connubio perfetto,

i suoni che si diffondono nella sala

come se nascessero dal corpo della straniera,

Lei si inflette, si libra,

s'alza, si piega,

vibra volteggiando come se la musica

l'avesse penetrata in ogni corda del suo essere.

Genubiade si accommiata,

si ritira nelle sue stanze,

ma il Sovrano in piena notte

si reca da Lei,

nasce una passione

che non si placa negli amplessi  
anzi ne trae maggior vigore.

La Signora piange ogni notte,  
sola nel letto nuziale,  
di giorno tace con dignità  
le proprie pene,  
geme in silenzio il disfacimento di un regno  
ormai privo di una guida.

La Signora combatte contro Genubiade  
una rivalità a distanza,  
con le sole armi di cui dispone:  
la dedizione ai figli,  
la cura del palazzo,  
le indulgenti attenzioni nei confronti del Sovrano,  
la pazienza nel subire le ingiuste sfuriate del marito.

Ma Genubiade ha sempre più potere,  
il Sovrano folle d'amore  
non ha altri pensieri  
se non per Lei.

Genubiade gli chiede di ripudiare la moglie  
e diventare la nuova sposa.

Lui è proclive,  
avvisa la moglie,  
che non lo ingiuria, non lo assale,  
ma piange, piange ...  
le lacrime si spandono per terra,  
gli prende la mano,  
prima d'andar via per sempre,  
gliela bacia con intenso amore.

Lui si pente, si ravvede,  
il suo pensiero torna ai figli,  
al regno,  
ai fedeli sudditi.

Genubiabe  
costretta a lasciare il Palazzo,  
vaga per Motya,  
affranta dalla delusione,  
dal senso di sconfitta,  
dal desiderio di vendetta.

Trova rifugio in una grotta,  
trema giorno e notte,  
dilaniata da mille fitte al capo,  
vomita senza sosta un cibo che non ha più ingerito.

I Motyesi, impauriti  
dai tremendi fenomeni che  
imperversano sull'isola,  
restano chiusi nelle loro case,  
pregano gli dèi.

Il possente Sovrano giorno dopo giorno  
s'ngigantisce nel peso e nell'altezza  
sembra un Titano,  
poi presto deperisce,  
perde energie,  
è costretto a letto,  
non riesce più a muoversi,  
non si nutre più,  
profuse emorragie lo esanguano.  
Un male oscuro gli toglie la vita.  
Muore!

Il popolo inferocito cerca Genubiade,  
incolpandola di maleficio,  
vuole giustiziarla.

Genubiabe,  
ignara della morte del Sovrano,  
impaurita del gran vociare  
all'avvicinarsi scalmanato della folla,

si ritira nella riparo più interno della grotta,  
senza accorgersi,  
poggia il piede su una pietra,  
guizza una vipera  
che la morde mortalmente.  
Così finisce la bella Genubiade.

Povera bimba, povera innocente,  
rea solamente d'aver amato  
con passione afrodisiaca.

Tacciata, invece, dalla superstizione popolare  
di una forza malefica che non le apparteneva,  
la capacità di provocare fenomeni indecifrabili  
paradossale frutto di un invidioso delirio collettivo  
che in Genubiade, la straniera,  
ha trovato un facile capro espiatoio.

Ora Motya, paga della sorte di Genubiade  
dorme quieta,  
ignara d'aver materializzato  
la vipera letale  
annidata  
nel seno collettivo della propria gente!